

Lettera aperta ai colleghi della scuola media

Caro collega,

la scuola nella quale lavoriamo ha una storia che nessuno può, né deve dimenticare o rinnegare. La scuola media rappresenta un punto fermo del nostro sistema scolastico, in ragione del fatto che proprio ad essa - scuola media, unica e obbligatoria - il Paese ha affidato il compito, negli ultimi quarant'anni, di elevare il livello di istruzione di tutti gli italiani.

Dalla riforma del 1962, e poi dai programmi del 1979, abbiamo assistito a un susseguirsi di importanti innovazioni e considerevoli conquiste. Anche se alle attese - in qualche caso forse eccessive - non sempre sono seguiti risultati conseguenti.

Non è stato facile, del resto, superare in poco tempo le difficoltà derivanti dal passaggio da una scuola pensata per pochi a una scuola diventata di tutti.

L'obiettivo di una scuola di massa e di qualità fu la sfida, infatti, che negli anni settanta e ottanta si cercò di perseguire.

Nel tempo però la tensione ideale volta a realizzare le finalità istituzionali della scuola media ha incominciato ad allentarsi: la sua identità - in una prima fase chiara e definita - è stata più volte messa in discussione anche dagli ordini di scuola che la precedevano e seguivano.

Molte furono le cause, innanzitutto la mancanza di sostegno da parte dell'Amministrazione che si sottrasse all'impegno di svolgere una seria azione di informazione e qualificazione dei docenti, rispetto, per esempio, a quelli che per lungo tempo furono chiamati "Nuovi programmi". Eppure quei programmi rappresentarono, più di quanto oggi non appaia, un deciso salto di qualità nelle pratiche di insegnamento/apprendimento e costituiscono tuttora, pur in un nuovo contesto di ricerca didattica e curricolare, un riferimento culturale e pedagogico fortemente significativo. A questo si deve aggiungere la cronica mancanza di strutture, spazi, risorse che hanno reso difficile rispondere ai bisogni e agli interessi di una popolazione scolastica tanto diversificata.

Inoltre, i ragazzi tra gli 11 e i 14 anni si trovano in una fase di crescita tra le più delicate e difficili, la preadolescenza: si concentrano perciò in questa fascia scolastica le maggiori difficoltà di attenzione, motivazione, apprendimento.

Gli insegnanti, dal canto loro, lasciati soli ad affrontare difficoltà e problemi, hanno faticato a trovare la bussola e la direzione.

Ma un conto è prendere atto delle difficoltà per andare avanti, un altro è partire dalle difficoltà per tornare indietro.

E comunque, nonostante le difficoltà e i problemi, rimane il fatto che la scuola media, da decenni scuola di tutti, ha concorso a costruire e consolidare le competenze di base di tutti i cittadini.

Ora però, al di là di ogni analisi, è necessario rimettere in gioco le qualità e le peculiarità della scuola media, convinti che gli obiettivi e le finalità pedagogiche e didattiche di questa scuola, definite ormai nelle "Indicazioni per il curricolo", debbano continuare a essere perseguite. Convinti soprattutto che, nonostante gli impedimenti e le difficoltà, si debba continuare a ricercare percorsi e strategie capaci di portare ogni ragazzo ai migliori risultati possibili.

Sappiamo però che i provvedimenti governativi in corso non ci aiuteranno ad andare in questa direzione: come già il Piano di programmazione, anche la Circolare sulle iscrizioni (che probabilmente anticipa il Regolamento sull'assetto organizzativo del primo ciclo) rischia di mettere in discussione proprio le finalità istituzionali di quest'ordine di scuola.

Le difficoltà e i problemi discendono infatti da un orario di funzionamento sensibilmente ridotto:

1. per le classi funzionanti con il tempo scuola normale si passa da 32/33 ore a 30 ore (di cui 29 di insegnamento curricolare e 1 di approfondimento di Italiano). Una riduzione dunque a fronte di nuovi insegnamenti (come lo studio di "Cittadinanza e Costituzione"). Ciò vuol dire che ci sarà meno tempo da dedicare ai ragazzi più deboli scolasticamente;
2. per le classi funzionanti con tempo prolungato si passa dalle attuali 40 ore a 36 ore di lezione settimanale (40 ore resteranno solo se autorizzate dall'USR). E poiché l'attivazione del tempo pieno è subordinata alla disponibilità di strutture idonee, attrezzature adeguate, almeno due rientri settimanali, la mensa, è probabile che il tempo pieno scompaia da molte scuole del Sud, con grave danno proprio per quei ragazzi che avrebbero bisogno di stare più tempo a scuola.

È evidente che ci sia il rischio di indebolire due fondamentali capisaldi dell'identità di questa scuola: la *collegialità* e *l'uso formativo delle discipline*.

Gli insegnanti avranno, infatti, complessivamente meno tempo per programmare e valutare collegialmente, per ricercare e sperimentare percorsi didattici innovativi, per lavorare sul curricolo, per confrontarsi e riflettere, a scapito della qualità di tutto il processo di insegnamento/apprendimento. Insomma, sarà sempre più difficile nelle scuole condividere azioni didattiche comuni capaci di dare ai ragazzi gli

strumenti per leggere la realtà, orientarsi nel mondo, diventare cittadini consapevoli e attivi.

La scelta inoltre, davvero priva di senso pedagogico, di ripristinare la valutazione in decimi mortifica il lavoro di ricerca sui criteri e gli strumenti di valutazione che molte scuole avevano avviato e ridurrà la possibilità, non solo di rinnovare le pratiche della valutazione, ma le stesse modalità di insegnamento/apprendimento. La valutazione, che dovrebbe essere lo strumento di regolazione dell'attività didattica, potrebbe diventare uno strumento di selezione ed esclusione.

A fronte anche del minor tempo a disposizione e di più materie da insegnare, i docenti potrebbero essere indotti a svolgere un insegnamento più nozionistico e selettivo.

Quanto all'organico - di cui non sono chiare ancora le modalità di assegnazione - è forte la preoccupazione che la scuola debba sopportare una complicata gestione organizzativa, con effetti negativi sulla motivazione al lavoro dei docenti.

Insomma, caro collega, abbiamo sufficienti ragioni per ritenere che siamo in un momento molto difficile: occorre perciò uno sforzo congiunto per non rinunciare all'idea che ogni ragazzo e ragazza abbia diritto a una scuola di qualità.

Bisogna considerare però che lo schema di Regolamento sul primo ciclo (è bene ricordarlo) non ha compiuto ancora il suo iter legislativo. Da più parti poi si mettono in luce contraddizioni e dubbi di legittimità che hanno aperto la strada a ricorsi e impugnazioni.

In una situazione come quella attuale, caratterizzata da forte incertezza, procediamo allora con cautela e prudenza: non affrettiamoci, non diventiamo più realisti del re. Eppure noi che lavoriamo ogni giorno nelle scuole e conosciamo la fatica di portare - ormai da anni - il peso della solitudine e della sfiducia, non possiamo arretrare di fronte ai principi e alle ragioni su cui fino ad oggi si è cercato di costruire una scuola inclusiva e di qualità. È per questo che pensiamo sia importante, proprio in questo momento così difficile, elaborare una proposta diversa, che comunichi un'idea di scuola differente da quella che ci viene trasmessa dai provvedimenti in corso.

Il diritto di ogni bambino a una scuola di qualità sta nella nostra capacità di elaborare una proposta seria, coerente, sostenibile. Su questo terreno misuriamo il senso della nostra funzione, la nostra responsabilità, la nostra competenza professionale.

Riteniamo che l'analisi e le trasformazioni anche per questo ordine di scuola siano ineludibili, ma esse vanno costruite nella condivisione del mondo della scuola, a partire da un esistente che va sicuramente migliorato, rinforzato, rimotivato, ma non certo mortificato e cancellato.